



## FATTI E COMMENTI

IL PRINCIPE EREDITARIO A GERUSALEMME — LA FUNZIONE INTERNAZIONALE DEL CRISTIANESIMO.

### IL PRINCIPE EREDITARIO A GERUSALEMME

I giornali hanno riferita la visita al Santo Sepolcro del Principe ereditario Umberto di Savoia. Fra i titoli che recano i Sovrani d'Italia ve n'ha uno particolarmente glorioso: «Re di Gerusalemme». Com'ha dimostrato luminosamente Orazio Pedrazzi nella *Rassegna Nazionale* i Savoia, sino dai tempi delle Crociate, sono famigliarizzati colla Palestina. Nel luglio del 1900 Vittorio Emanuele III, alla vigilia di cingere la corona, visitava in istretto incognito con Elena di Savoia i Luoghi Santi e nel riporre il piede sul suolo della patria apprendeva l'orribile attentato contro il Padre Re Umberto.

L'attuale Principe Ereditario ebbe invece accoglienze principesche nel paese di Gesù. I pellegrini italiani che gli facevano corona nella Settimana Santa, andarono a gara colla colonia italiana per rendere più solenni i festeggiamenti in suo onore. Sua Beatitudine il Patriarca latino di Gerusalemme, Monsignor Barlassina, gli conferì la maggiore onorificenza: Gran Croce del Santo Sepolcro. Il suo breve soggiorno nella Città Santa attirò l'attenzione dell'Oriente e dell'Occidente sopra questo giovane Principe di Casa Savoia che s'inginocchiò a pregare davanti al Sepolcro del Re dei Re. Col suo passaggio Egli ha sottolineato una situazione affatto nuova. Portiamoci col pensiero al 1898 quando Guglielmo II si recò a Gerusalemme, col massimo splendore imperiale, e telegrafò a Leone XIII dicendo che aveva regalato ai cattolici tedeschi il terreno della Dormizione della Beata Vergine. Il Sire germanico desiderava porre la scure alle radici del protettorato francese, ma non trovò in Vaticano il Pontefice che assecondasse i suoi piani. La diplomazia francese, nervosa, faceva assegnamento esclusivo sull'appoggio della Santa Sede. Era il momento in cui Ferdinando Brunetière ripeteva che il crollo del protettorato cattolico francese in Oriente equivaleva ad un Sedan orientale per la Francia. A prova di questo nervosismo, gioverà ricordare che quando nel 1902 si seppe che il compianto Cardinale Ferrari sarebbe recato a Gerusalemme col primo pellegrinaggio nazionale italiano, Delcassé che reggeva allora la politica estera francese al *Quai d'Orsay* chiese al Cardinale Rampolla del Tindaro il *veto* per la partecipazione al pellegrinaggio stesso a Gerusalemme. Temeva che la semplice presenza di un Porporato italiano potesse nuocere al privilegio storico francese. Il Cardinale Rampolla aveva dei buoni motivi per non accedere al desiderio del *Quai d'Orsay*.

Il Cardinale Ferrari presiedette il primo pellegrinaggio e le sue dichia-

razioni ad Emmaus che *il sangue non è acqua* assunsero allora l'importanza di una manifestazione politica mentre, effettivamente, non traducevano realmente che un sentimento d'italianità da parte di un alto Porporato italiano. Oggi il protettorato cattolico francese ha vissuto a Gerusalemme. La potenza mandataria, Albione, è padrona della situazione.

L'Anglicanesimo, che prima della guerra contava poco o nulla in Palestina, oggi ha una situazione preponderante. I cattolici attendono sempre che venga regolata la questione dei Luoghi Santi e si tenga conto degli interessi vitali che il cattolicesimo romano ha rappresentato e rappresenta a Gerusalemme da parecchi secoli. *Meminisse juvabit*.

#### LA FUNZIONE INTERNAZIONALE DEL CRISTIANESIMO

Sotto questo titolo: « La funzione internazionale del cristianesimo » la grande rivista parigina: *L'Esprit international* pubblica un notevole articolo di Giorgio R. E. Gordon (Robert Esmonde Sencourt) che merita di essere per *summa capita* riassunto. Egli richiama anzitutto la Conferenza di Lambeth e i due Congressi internazionali di Stoccolma e di Losanna dove protestanti ed ortodossi si riunirono a scopo federalistico. Si sofferma poi lungamente a descrivere l'atteggiamento assunto dal Papato da Leone XIII a Pio XI. « Da tempo — così egli. — nel corso della storia, una delle preoccupazioni della Santa Chiesa Romana è stata di trovare una formola di diritto e di giustizia internazionale che possa esprimere l'armonia serena di una carità superiore ed esaltarla. Quest'opera che interessava dei grandi spiriti nel Medio Evo è stata ripresa ai nostri tempi; essa è stata considerata come uno dei compiti più importanti di questa Chiesa, che, in linea di fatto, si presenta come garante e salvaguardia della civiltà europea ». E dopo d'aver accennato ad un articolo del conte senatore Sforza comparso nella stessa rivista, contenente un omaggio alla memoria di Leone XIII e Benedetto XV, prosegue: « Ci rimane da dimostrare di quale chiarezza di vedute e di quale vigore ha fatto prova il presente Papa su questi punti (la pace fondata sui principî di giustizia). Non erano essi messi in luce nell'Enciclica di cui riassume l'oggetto del suo regno: la pace di Cristo nel Regno di Cristo, in cui stabiliva un rapporto tra la sua speranza di unità cristiana che sarebbe « la realizzazione della tenera e vera profezia del Cuore Divino » e l'aumento dell'influenza del prestigio e della libertà della diplomazia del Vaticano?... La pace e l'unità cristiana erano i due oggetti inseparabili dei grandi pellegrinaggi dell'Anno Santo, di cui Locarno sembra sia stato il coronamento, con grande gioia del Papa ». Lo scrittore dell'*Esprit International* passa poi a parlare dei Monaci dell'Unione, del discorso pronunciato all'Eliseo da Mons. Maglione, dell'*Action Française*. Ed aggiunge: « La Chiesa cattolica, rappresentata dalle sue più alte autorità, rimase inconcussa. La questione in causa era questa: La Chiesa doveva o no cooperare con tutte le sue forze alla conciliazione tra le Nazioni? Per la Santa Sede non v'ha che un patriottismo che sia saggio. E' quello che può agire in armonia col patriottismo delle altre nazioni.

ERNESTO VERCESI